

il mio discorso riuscirà alquanto disordinato; quanto alla Commissione sono poi sicuro che mi debba perdonare perchè non avrò fatto che imitare il metodo che ella stessa ci insegnò, facendo nel suo indirizzo una perpetua eco, paragrafo per paragrafo, periodo per periodo, al discorso della Corona. La mia risposta sarà dunque un'eco al discorso che voi avete udito.

Debbo anche avvertire che io non intendo rispondere che a quelle osservazioni le quali riguardano obiezioni fatte da me: quanto a ciò che riguarda ad obiezioni fatte da altri oratori, io crederei usurpare l'onore a' miei colleghi se volessi rispondere per loro; essi risponderanno e sicuramente meglio di me.

Il relatore osservava che in tre parole era compresa tutta la politica nazionale, cioè libertà, indipendenza, nazionalità; e asseriva che a questo scopo complessivo e supremo risponde l'indirizzo che ci hanno presentato. Io non nego, o signori, che l'indirizzo risponda a questo scopo; vale a dire, che i vari paragrafi, di che è composto, non esprimano questi tre sentimenti supremi della nazione: ma io ho detto che non vi rispondono completamente, che non vi rispondono nel modo che dovrebbe rispondere un indirizzo, il quale è il primo indirizzo della prima Camera italiana; un indirizzo che è fatto nell'inaugurazione di un'epoca nuova e che perciò deve essere degno della nuova Camera e della nazione che novellamente sorge a libertà.

Accennando poi alla obiezione da me fatta che cioè l'indirizzo toglie troppo alla nazione per esaltare il Re, il signor relatore cita l'articolo 4.º nel quale è detto « *alla magnanimità del pensiero, che indisse la sacra guerra rispose lo stancio della nazione, il meraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei Principi Reali.* »

Io avea detto, fra le altre osservazioni che feci ieri, che una delle cose più osservabili in questo indirizzo era il continuo bisogno di commenti; il signor relatore è venuto a darmene la prova: ci fu bisogno che egli stesso ci commentasse questo paragrafo perchè noi lo dovessimo perfettamente intendere, perchè ci accorgessimo che quel pensiero magnanimo, che quella parola *indisse*, parola sacra, parola che conviene ai sommi capitani, ai Re, si dovessero ascrivere alla nazione e non al Principe.

Ma mi pare che il relatore non abbia detto tutto. Io non avea accennato questo solo articolo; ho accennato i primi paragrafi dell'indirizzo: ora, poichè questo quarto paragrafo era alquanto oscuro, che doveva fare un buon commentatore? Ricorrere agli altri paragrafi che per via di confronto possono porgere lume a interpretarlo.

Ora tutti gli altri paragrafi mostrano appunto che tutto si fa partire dal Principe, la nazione non fa che rispondere: è il Re, che primo alza la bandiera e risponde alla generosa ira lombarda, e la nazione si mostra pronta a far ogni sorta di sacrifici non già per quel sentimento che la infiamma, per quel desiderio che ha dell'indipendenza e della gloria della patria, ma perchè la voce del Re la invita a questo. Io domando se doveva intendere diversamente il significato di questo paragrafo. Sicchè posto anche (e voglio concederlo quantunque sostenga sempre che è oscuro il senso del paragrafo) posto che quel *magnanimo pensiero* si riferisca alla nazione, dee pur sempre dirsi infelice l'espressione: rimangono sempre gli altri paragrafi ai quali non si potrà trovare un'eguale spiegazione, e fintantochè egli non mi provi che io non mi sono ingannato nell'intendere questi, dovrò sempre sostenere che si toglie troppo alla nazione per esaltare il Re.

Mi accorgo che ho dimenticato un'osservazione che il re-

latore avea fatta in principio, quella cioè che riguarda l'infelicità delle espressioni; ma noto che per provare la mia asserzione, io avrei dovuto pigliare ad uno ad uno i paragrafi dell'indirizzo; mi contentai di portarne un esempio, che credo molto chiaro e palpabile, accennando ad altri cioè a quei paragrafi dove si parla dei Liguri e dei Piemontesi. Credetti di dovere far grazia alla Camera di tutte le altre osservazioni di questo genere. Il relatore rispose con alcune parole generali, ma non difese il paragrafo da me direttamente appuntato di infelicità nelle espressioni, nè cercò dimostrare almeno con qualche esempio che la mia asserzione non era giusta: mantengo dunque anche questa prima asserzione e l'unisco alla seconda alla quale ho già risposto.

Parlando della politica interna, crede il signor relatore che l'indirizzo accenni a tutte le riforme sostanziali che sono da desiderare. Anche qui debbo rispondere quello che ho già risposto poc'anzi ad un'altra osservazione, cioè che non si nega che l'indirizzo accenni, se non a tutte, almeno a qualcuna delle riforme che sono più importanti, ma torno a dire che ei non accenna chiaramente e non accenna con abbastanza energia, e ripeto da ultimo non le accenna tutte, sicchè mantengo ancora la mia terza obiezione.

Io avea parlato anche di una certa ambiguità o almeno oscurità nelle espressioni dell'indirizzo: il relatore risponde che questa ambiguità pare che veramente non esista, poichè gli avversari hanno mostrato d'intendere quello che la Commissione voleva dire.

Signori, noi non parliamo alla Camera solamente, la quale si debbe intendere che sia il fiore della nazione; noi parliamo per tutta la nazione: bisogna dunque usare un linguaggio meglio esplicito, un linguaggio soprattutto che non abbia bisogno continuamente delle stampelle dei commenti.

Sicchè se i membri della Camera e specialmente gli avversari dell'indirizzo hanno mostrato intendere quello che in esso si voleva dire, non pare che questa sia una ragione bastevole per mostrare che in essa regni la desiderata chiarezza, tanto più che alcune delle cose oscure, che accennava, erano da me e dagli altri miei colleghi capite per alcuni fatti speciali, perchè si riferivano ad interrogazioni fatte al Ministero in seduta segreta, e perciò non nota al pubblico, e dalla quale seduta il pubblico non poteva ritrarre quei lumi che abbiamo tratti noi.

Così veniva appuntato lo stesso indirizzo di usare un linguaggio non molto coraggioso. Il signor relatore qui sviò affatto la quistione, e la sviò, mi spiace il dirlo, dopo che io avea ieri precisamente attestato, che non doveva in quel modo essere intesa la parola da me proferita.

Io dunque avea detto, e lo ripeto per maggior chiarezza, avea detto che le osservazioni fatte all'indirizzo non possono essere dai membri della Commissione applicate a se stessi, perchè della quistione dell'indirizzo noi non volevamo fare una lite personale, ma una discussione nazionale: e che quantunque tutti i membri della Commissione fossero gli uomini i più coraggiosi del mondo, non ne verrebbe per questo che l'indirizzo diventasse ardentissimo quando in sostanza non lo è.

Ora io fo onore a quegli atti coraggiosamente civili a cui l'oratore che mi ha preceduto volle accennare, e fo onore dal fondo del cuore a lui in particolare, fo onore al coraggio di tutti gli altri; ma ripeto che il coraggio loro personale non può fare che le espressioni poco coraggiose diventino ardentissime: e che però sono obbligato di mantenere ancora quest'altra mia obiezione.

Accenno appena della questione degl'israeliti che fu toccata pure dal relatore: io non ripigliero qui la questione;